

Tanti gli invitati provenienti da mezzo mondo, compresa gran parte della sua famiglia. Accanto avrà sua moglie Marisa

In duecentomila per l'incoronazione di Lula

L'ex sindacalista a un giorno dalla presidenza del Brasile: domani sarà festeggiato nella capitale

Maurizio Chierici

Giorno di festa insolito per Brasilia che nei fine settimana, a Pasqua, Natale e Capodanno, diventa una città surreale. Strade e palazzi deserti. Ministri, deputati e tutti i funzionari volano a respirare l'aria normale di un posto normale. Non ne possono più del parco architettonico disegnato da Oscar e Lucio Costa. Duecentomila persone arriveranno da ogni angolo del Brasile per far festa a Lula che per quattro anni farà il presidente. Assisteranno alla cerimonia quattro dei cinque fratelli. Mancherà Maria, cuoca nella mensa di una scuola. Non può lasciare la periferia di San Paolo: il 2 gennaio si sposa la figlia. Lula ha capito. «Verrai a trovarmi dopo le nozze, ha detto al telefono. Se posso, ho risposto. Brasilia non mi piace e quando vogliono sapere se diventerò la cuoca del palazzo presidenziale, mi metto a ridere: piuttosto chiedo la carità».

Sarà un giorno di festa insolito anche per le abitudini delle investiture brasiliane. Protocollo rigido con apposite fanfare, ma la folla mostrerà un'allegria diversa. È la felicità del sapere presidente un uomo la cui vita ricalca la vita di decine di milioni di persone che ogni giorno hanno il problema di mettere d'accordo il pranzo con la cena. Come tutti Lula ha cominciato a lavorare da ragazzo. Come gran parte delle madri di chi ha superato i cinquant'anni, sua madre non sapeva leggere e scrivere ed ha lottato con la fame per vincere la tentazione delle figlie di prendere la scorciatoia consueta alle adolescenti vestite di stracci nelle grandi città. «È stato il primo insegnamento», mi ha detto Lula, anni fa, sulla carriera stravagante della sua seconda campagna elettorale. Poi le prime lotte operaie, il sindacato, la prigione dei militari e il Pt, partito dei lavoratori fondato nel 1978. Adesso, presidente.

Dalla sera delle bandiere rosse in festa a San Paolo, due mesi di problemi. Prima di tutto il governo. Nomi dei ministri col contagocce. Non disponendo della maggioranza in Parlamento, ha cercato di governare senza batticuori offrendo due ministri al Partito del Movimento Democratico Brasiliano, sempre presente nell'equipe del potere dal ritorno della democrazia. Si è trovato contro l'ala sinistra del suo partito e si è dovuto arrendere per la pretesa dei conservatori del Pmdp di imporre due notabili dalla triste



Il presidente brasiliano Lula Da Silva

fama. Gli altri problemi riguardano ogni manuale Cencelli di ogni Paese. I gauchos, vale a dire i politici di Rio Grande e Santa Catarina, battuti nelle elezioni dei rispettivi governatori, hanno preteso di riguadagnare la faccia dopo lo smacco. Dicasteri cresciuti da 29 a

34 per accontentare tutti. Mai così tanti gauchos nei palazzi di Brasilia, negli enti di stato, grandi banche, eccetera. Ma il nodo che più lo inquieta è il rendere credibili le promesse elettorali nell'anno di recessione già annunciato da Cardoso, presidente uscente.

2003 duro e Lula affronta le riforme che dovrebbero consolare i più deboli e trasformare il Paese con casse mezza vuote ma idee che sconvolgono le abitudini burocratiche. Angelo Queiroz che ha preso il posto di Pele al ministero dello sport, ha ricevuto l'indicazione

di allargare l'impegno in modo da garantire non solo buoni preparatori, allenatori e talent scout alla ricerca dei campioni: devono tener conto del «carburante» di cui hanno bisogno gli atleti del Brasile di domani. Insomma, una nutrizione adeguata. «Se non

mangiano non correranno», è il programma essenziale di Lula. Poi i Sem Terra, movimento vagante dall'Amazzonia a Porto Alegre. L'hanno votato «con riserva». Aspettano da Brasilia le due parole magiche che potrebbero cambiare non solo il loro destino, ma la

intervista ai Sem Terra

«Ci aspettiamo tanto ma non l'impossibile»

Emiliano Guanella

SAN PAOLO Una vera riforma agraria per dare lavoro e terre a quattro milioni di famiglie di contadini brasiliani. Questa da vent'anni a questa parte la principale richiesta del movimento dei Sem Terra, l'organizzazione sindacale di contadini più grande dell'America Latina. Durante gli otto anni di governo di Fernando Henrique Cardoso il Mst ha intensificato le occupazioni delle grosse fazendas. La vittoria di Lula apre, almeno sulla carta, una nuova fase nei rapporti tra i Sem Terra e Brasilia, come spiega Joao Pedro Stedile, figlio di immigrati trentini e uno dei leader nazionali del Mst.

«Abbiamo deciso di sospendere le occupazioni delle terre perché eravamo coscienti che durante gli ultimi mesi di una campagna elettorale tutta l'attenzione dei media è rivolta verso i candidati. La stampa brasiliana, che è tradizionalmente ostile alle nostre azioni perché legata in gran parte ai latifondisti, non ci avrebbe dedicato la minima attenzione. È chiaro che la vittoria di Lula ci ha riempito di gioia e soddisfazione. Il nostro movimento è da sempre vicino alle posizioni del Pt. Contiamo sull'appoggio pieno di diversi deputati e senatori del Pt, lavoriamo assieme ai funzionari del partito in diversi stati. Il programma di Lula ci convince perché pone al centro della politica del nuovo governo la questione agraria. Siamo fiduciosi,

ma sappiamo che sarà un processo lento e graduale».

Quali saranno le vostre principali richieste al nuovo governo?

«Il nostro obiettivo è che tutti i contadini senza terra del Brasile possano avere ciò che gli spetta, cioè una piccola proprietà agricola per poter lavorare e vivere in condizioni dignitose. Parliamo di più di 4 milioni di famiglie, oltre 20 milioni di persone in tutto il paese. È ovvio che questo progetto non si può realizzare in un anno e nemmeno in quattro anni, che è quanto dura un governo nel nostro paese. Con Lula pensiamo che si possano porre delle basi per una riforma strutturale del sistema agricolo brasiliano che per alcune sue caratteristiche ricorda ancora i modelli feudali. L'un per cento dei grandi fazendeiros occupa più della metà delle terre mentre 2 milioni e mezzo di piccoli agricoltori si dividono appena il 2 per cento delle proprietà».

Avete chiesto la sistemazione di 80.000 contadini senza terra nei primi sei mesi. Se ciò non avverrà sarete disposti a fronteggiare il governo come avete fatto con Cardoso?

«A nostro avviso l'obiettivo della distribuzione di terre e fattorie agricole a 80.000 famiglie, che in questo momento vivono accampate in diverse province del paese, è fattibile a corto raggio senza provocare eccessivi problemi per il governo. Non stiamo chiedendo l'impossibile. L'emergenza più forte in questo momento in Brasile, e Lula lo sa bene, è la miseria e la fame che si abbatte su più di 50 milioni di persone, un terzo della nostra popolazione. A loro si dovrebbe dirigere il piano «Fame Zero» del nuovo governo. Secondo noi la prima cosa per risolvere la fame in Brasile è dare la possibilità a milioni di contadini di coltivare delle terre».

storia del Paese: riforma agraria. Autentica, non giocata nei cavilli delle furbizie.

Il discorso si ripete con i militari. Non sono alle corde come le divise argentine. Nei vent'anni di dittatura hanno creato un impero industriale e un parco di proprietà che li hanno trasformati in grandi latifondisti e proprietari immobiliari. Per la prima volta il loro bilancio è stato ridotto. Meno soldi dallo Stato ma un entusiasmo che Lula spera di aver riscosso al di là delle promesse formali di consenso. Forze armate, marina ed aviazione potranno lanciare il satellite promesso da Cardoso e mettere in mare il loro primo sommergibile nucleare. Ma devono subito combattere un'altra battaglia. La fame. «Angeli custodi in alta uniforme», ha concluso scherzando con ammiragli e generali. «Voi siete dappertutto e anche loro sono dappertutto. Interventite». Un modo per farsi perdonare le mani robuste di un passato del quale anche Lula ha sofferto. La prima bozza di questi programmi ha sgelato gli zii intrasigenti dell'America Latina. Enrique Iglesias e il suo Bid (banca interamericana di sviluppo) hanno promesso 6 mila milioni di dollari. La Banca Mondiale quasi 10 mila milioni.

Il Brasile è un continente nel continente latino. I vicini di casa non vivono ore tranquille. L'Argentina a pezzi. Chavez assediato a Caracas. Uribe che vorrebbe armare un milione di contadini colombiani per combattere narcos, Farc, e altre guerriglie di destra e sinistra. Infine l'incognita di Gutierrez, ex colonnello golpista, nuovo presidente dell'Ecuador. «Siamo diversi...», è sempre stato il commento di Lula. Perché i suoi cinquanta milioni di voti non sono frutto di populismo, ma di un lavoro lungo 23 anni.

Poi l'eterno problema con gli Stati Uniti. Bush vuol chiudere al più presto i protocolli dell'Alca, mercato comune delle Americhe. Lula continua a rispondere d'essere d'accordo, ma esclude l'obbedienza passiva a Washington. Per il momento esclude la concessione di basi militari per forze armate interamericane. Argentina, Cile, Colombia e Perù hanno già concesso le basi. Lula promette di pensarci.

Domani sarà una parentesi di allegria al fianco di Marisa, la moglie dai nonni italiani. I nonni si sono conosciuti sulla nave degli emigranti nel viaggio della speranza da Napoli al Brasile. Da che parte d'Italia erano i nonni? Una volta ho chiesto: «Sai che non lo so. Forse di Treviso, forse di Catanzaro».

Un mondo diverso è possibile. L'Europa deve fare la sua parte

Noi ci stiamo impegnando:

Massimo Carraro, Claudio Fava
Fiorella Ghilardotti, Renzo Imbeni
Vincenzo Lavarra, Pasqualina Napolitano
Giorgio Napolitano, Elena Paciotti
Gianni Pittella, Giorgio Ruffolo
Guido Sacconi, Bruno Trentin
Gianni Vattimo, Walter Veltroni
Demetrio Volcic

Buon 2003



Gruppo Parlamentare del PSE
Delegazione DS
www.dspe.net